



MEMORIE DI PANDEMIA

La vulnerabilità
può aprire nuovi paradigmi?

di

Valentina Moncada

Valentina Moncada,

*ho una laurea magistrale in Sociologia e Ricerca sociale,
presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università de-
gli Studi di Catania.*

*Intendo portare avanti il lavoro iniziato per un eventuale
dottorato di ricerca, inerente al settore disciplinare
della sociologia del diritto.*

Nel tempo libero lavoro privatamente come docente.

Parlare del denaro in termini sociologici significa riportare l'attenzione sul profondo legame che ogni forma monetaria intrattiene con il proprio contesto sociale e culturale.

Incarnando una forma squisitamente sociologica il denaro diventa un tramite nelle relazioni individuali che in ambito economico si configurano come scambio. Il denaro è tanto un processo quanto un oggetto. Dato il suo essere contemporaneamente espressione e strumento di una relazione di fiducia reciproca tra gli uomini, la moneta si sostanzia in una promessa.

Molto più, dunque, di un semplice strumento, con l'ampliarsi dei suoi ambiti di pertinenza e delle sue forme istituzionali, il denaro diventa un codice connesso allo sviluppo delle relazioni sociali che progressivamente vincola e categorizza e rispetto alle quali si pone come intermediario, infatti nello studio dello sviluppo e del consolidarsi dell'uso del denaro le analisi degli studiosi dei fenomeni sociali convergono nel definire questo strumento il veicolo attraverso il quale lo scambio economico assume la forma di relazione sociale in senso proprio.

Dall'inizio dell'era capitalistica è il mercato a dirigere i bisogni, a crearne di nuovi, a produrre la domanda e a suscitare la necessità. Ma ancora di più, è potere culturale che è in grado di condizionare le politiche, che vengono sempre di più valutate a valle della corretta gestione finanziaria dei flussi di denaro.

Alla luce di questa semplice riflessione, è possibile comprendere lo scenario nel quale la nostra società si trova incerta e costantemente impreparata in ogni evenienza, di fronte ad uno shock esogeno senza precedenti.

La società e l'economia italiane sono attraversate dalla più grave crisi della storia repubblicana. Del tutto inattesa, dai tempi di propagazione più rapidi tra mercati e paesi, dagli impatti sui livelli di attività economica e sul lavoro più profondi, più concentrati nel tempo e più pervasivi tra settori e territori rispetto all'ultima grande crisi avviata a fine 2008. L'emergenza sanitaria si è presto tradotta in emergenza sociale ed economica.

Laddove permane l'incertezza sul modo in cui i governi gestiranno le perdite di guadagno colossali che avevamo previsto, che ad oggi conosciamo, sappiamo - dalla crisi finanziaria del decennio passato - che la mancanza di liquidità rappresenta un problema per molti.

Molte imprese e molte attività commerciali riversano già in gravi condizioni. Terreno fertile per quelle organizzazioni criminali che liquidità ne hanno in abbondanza posizionandosi in modo favorevole per la gestione di prestiti usurari o acquisizioni di aziende in crisi, e mettendo in ginocchio, come è successo molte in volte in passato, imprenditori e imprese, aumentando, al tempo stesso, il loro potere sul territorio e sull'economia del territorio.

Di per sé la diffusione dell'usura come forma distorta di finanza riflette le innumerevoli difficoltà che incontrano oggi gli individui, specie nel Mezzogiorno, se a ciò si aggiunge che a tale contingenza si accompagna lo stress generato da una modalità di diffusione della crisi così capillare, dal progressivo inasprimento delle misure introdotte per contenere l'emergenza epidemiologica.

La conseguenza è che lo shock congiunto di domanda e offerta - inizialmente confinato a specifiche

produzioni e delimitato territorialmente ai sistemi locali più dinamici - si è così propagato, con inedita pervasività, trasversalmente a settori, territori, imprese, lavoratori e famiglie generando nuove disuguaglianze sociali, nuovi poveri, nuove emergenze e criticità che ad oggi sembrano restare marginali nel nostro tessuto sociale.

Per descrivere tali situazioni, la sociologia ci viene aiuto trattando il concetto di vulnerabilità, a mio avviso parecchio pertinente per i tempi che stiamo vivendo. È un termine che pone l'attenzione sugli effetti indiretti di alcune condizioni di vita, tra cui la precarietà della condizione lavorativa, l'elevato carico familiare che rende il reddito insufficiente, sui rischi, come le chiusure di alcuni esercizi commerciali che si prospettano imminenti, l'indebitamento che arriva alle stelle.

Oggi la vulnerabilità si caratterizza soprattutto per l'incertezza delle situazioni che stiamo vivendo, e per l'evidente difficoltà di effettuare delle scelte. Per inciso, più si è insicuri e più si è vulnerabili.

In breve tempo, il mutamento sociale che tutt'ora attraversa il nostro Paese ha esteso le condizioni e gli stati di bisogno che espongono tutte quelle persone diversamente collocate sulla scena sociale, a innumerevoli processi di esclusione senza renderli inevitabili.

Dunque, cosa fare in questi tempi difficili che stiamo vivendo?

Schivare gli ostacoli? Aspettare che passi la marea? Gli ostacoli non vanno evitati, perché il rischio, l'incertezza e l'imprevisto possono renderci antifragili, come spiega Nassim Taleb.

L'antifragilità non è la capacità di tornare a come si era prima dello shock (resilienza), non è neanche la capacità di riuscire a non arretrare di fronte alle forze contrarie (resistenza), ma è la capacità di trasformarsi e acquisire forza dai momenti come quelli che stiamo vivendo.

Il problema è che l'antifragilità rischia di diventare una performance, di farci sentire in colpa se in tempi come questi non riusciamo a inventarci nuovi futuri, se non si ha la forza mentale per costruire un'altra strada. Oltre al peso del presente e del futuro in tempi come questi il carico deve essere diviso, l'antifragilità deve essere collettiva, ma non solo.

L'antifragilità collettiva deve essere generativa, creare ecosistemi e circoli virtuosi. Essa può diventare un principio collettivo e generativo, se a partire da questa condizione ciascuno inizia a mettere in comune ciò che sa, ciò che sa fare, ciò che ha, una piccola idea che ha trovato.

Una piccola idea da sola non cambia niente, e tante piccole idee insieme non fanno una grande idea, né un capolavoro. Possono dare vita, però, a una pratica nuova, a un nuovo paradigma.

Dunque, se accolta e condivisa, la vulnerabilità può aprire nuovi paradigmi.

MEMORIE DI PANDEMIA

Questa collana di piccoli quaderni non è una iniziativa editoriale, ma uno strumento per dare voce a coloro che, a partire dal loro ambito di lavoro sociale, vogliono dare voce a sensazioni, riflessioni, prime elaborazioni provocate dalla estesa e drammatica situazione prodotta dalla pandemia da Covid-19, non solo in un tempo breve, ma di lungo periodo.

In questa prospettiva si è ritenuto di condividere quanto viene messo a disposizione di tutti, nel contesto della rete di comunicazione e di cooperazione che si sta sviluppando con il *LAB di sociologia applicata pratica clinica*.



www.sociologiaclinica.it

